

imponibile, si doveva diminuire l'aliquota di cui ciascun ente era gravato.

Con quest'articolo di legge si viene a stabilire che l'aliquota deve rimanere la stessa e che coloro che dovrebbero pagare di meno debbono continuare a pagare di più, e che coloro che ancora non pagavano, paghino quanto gli altri.

Ma, ripeto, comprendo, perfettamente, che sacrifici bisogna farne da una parte e l'altra, quindi, benchè a malincuore, accetterò questo articolo di legge.

Un altro articolo di legge riguarda l'unificazione dei debiti del Comune con la Cassa depositi e prestiti.

Anche questo articolo mi sembra molto lodevole, poichè, in questo modo, senza sacrificio dello Stato, trattandosi di aumentare la durata dell'ammortamento, il Comune di Roma verrà liberato dell'interesse superiore al 5 per cento, che paga, oggi, per alcuni dei suoi prestiti.

Questo per quanto riguarda il disegno di legge quale fu presentato dal Ministero. A questo progetto fu proposto un articolo aggiuntivo il quale riguarda la prosecuzione o meglio, come l'articolo si esprime, la conservazione di talune delle opere edilizie della capitale. Ed è, con vero compiacimento, che ho visto firmato quest'articolo da uomini di ogni parte di questa Camera, poichè questo fatto mi dimostra che, anche in mezzo alle maggiori concitazioni politiche, vi sono idee semplici che sanno rompere tutte le nebbie ed arrivare fino all'animo dei patrioti che seggono in questa Camera.

L'articolo aggiuntivo riguarda, dunque, la prosecuzione di alcuni lavori e particolarmente del Palazzo di Giustizia.

Non rifarò qui, la storia del Palazzo di giustizia che, in questa Camera, venne, per primo, propugnato da Quintino Sella e che fu dichiarato, dall'Assemblea quasi unanime, opera di alta importanza nazionale.

Con la somma che oggi verrà concessa certamente i lavori non potranno essere spinti alacramente, ma almeno i lavori attualmente in corso non soffriranno deterioramento e molte centinaia di operai, improvvisamente, non saranno gettati sulla pubblica via e non ricomincerà la triste odissea della quale fummo spettatori commossi nello scorso autunno.

Or dunque, io non posso che accettare, con soddisfazione, e con riconoscenza verso co-

loro che alla nostra hanno unito la loro firma, questo articolo aggiuntivo.

Questa legge, lo ripeto, anche modificata come è, non rappresenta che la soddisfazione data alla impellente necessità del momento; ed io la voterò; ma sono certo che la Camera intenderà perfettamente come il gran problema che la affatica da tanti anni, non sarà con questa legge risoluto; e comprenderà come, temperando, bene inteso, le esigenze della capitale con quelle particolarmente difficili del bilancio dello Stato, sia necessario venire, quanto prima, ad una definizione esatta e definitiva delle relazioni tra lo Stato e la capitale; ad un disegno di legge, il quale tolga per sempre nuovi lamenti da una parte e nuove proteste dall'altra, e risolva, una volta per sempre, questo problema che non può essere guardato con poco interessamento da chiunque abbia animo italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Imiterò l'esempio, se la Camera me lo consente, del mio collega onorevole Barzilai, e darò una breve spiegazione del mio voto.

Questo disegno di legge non è un provvedimento che risolva la grave questione della capitale. Dopo la legge Crispi, si era sperato che Roma avesse un nuovo risveglio. Erano state ben divise le opere governative da quelle di competenza municipale, e si sperava, con questo, che il problema di Roma potesse essere finalmente risoluto. Venne il Ministero Di Rudini, e fece ampia promessa che avrebbe efficacemente provveduto, nei limiti del possibile, alla sistemazione edilizia della Capitale. Disgraziatamente, però, il periodo del Ministero Di Rudini non era favorevole alle spese: le condizioni economiche dell'Italia erano, come sono, talmente difficili, che non si potevano impiegare grandi somme nelle opere grandiose della Capitale.

Nel febbraio l'onorevole Nicotera presentò un disegno di legge, in cui, salvo il policlinico, tutte le opere edilizie erano rimandate a tempo indeterminato. La questione della beneficenza, ardua e difficile in Roma, si credeva che, con quel disegno fosse risolta, ma, deferito il progetto all'esame della Commissione presieduta dall'onorevole Martini, si dovette riconoscere che, anche sotto questo aspetto, il disegno di legge era inefficace. Quindi dopo